



UnitelmaSapienza

Università degli Studi di Roma

Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche (DSGE)

“Razza” e questione criminale nell’Italia di oggi

venerdì 10 aprile 2026, ore 15.00-18.00
Sala Seminari | Piazza Sassari, 4 – Roma
(collegamento alla diretta streaming)

In occasione della pubblicazione del fascicolo 2/2025
della rivista **Studi sulla questione criminale**,

a cura di **Stefania Crocitti** (Università di Bologna),

Claudia Mantovan (Università di Padova) e

Dario Melossi (Università di Bologna)

con contributi di

Sofia Ciuffoletti (Università di Firenze)

Eleonora Di Molfetta (Università di Milano-Bicocca)

Maria Cristina Frosali (Università di Firenze)

Gaia Giuliani (Università di Coimbra)

Veronica Marchio (Università di Venezia)

Fabio Quassoli (Università di Milano-Bicocca)



Saluti istituzionali

Nicola Napoletano, Direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche

Ne discutono con autori e curatori

Silvia Albano

Magistrata presso il Tribunale civile di Roma, Sezione Immigrazione

Mauro Palma

Presidente dello *European Penological Center*, Università di Roma Tre

Introduce e modera

Stefano Anastasia

Professore di Filosofia del diritto e Criminologia presso UnitelmaSapienza, Direttore di *Studi sulla questione criminale*

INDICE

“Razza” e questione criminale nell’Italia di oggi

Editoriale. <i>“Razza” e questione criminale nell’Italia di oggi</i>	7
Gaia Giuliani <i>Dello stupore e dell’indignazione. Razza, bianchezza e criminalità in Italia</i>	11
Dario Melossi, Stefania Crocitti <i>Incarcerazione degli stranieri e processi di “razzizzazione”: uno sguardo comparato tra Stati Uniti ed Italia</i>	33
Eleonora Di Molfetta, Fabio Quassoli <i>“Gli africani di colore, per dire, mai visti dediti al taccheggio!”. Riflessioni critiche sulla costruzione dell’alterità in ambito penale</i>	61
Claudia Mantovan, Sofia Ciuffoletti, Maria Cristina Frosali, Veronica Marchio <i>Donne rom e sinte ed esecuzione penale: un’analisi intersezionale</i>	81

EDITORIALE

“RAZZA” E QUESTIONE CRIMINALE NELL’ITALIA DI OGGI

Proseguiamo la pubblicazione degli interventi presentati al Convegno “Criminologie a sud. Prospettive meridiane della questione criminale” organizzato da questa rivista a Bologna, nei giorni 11-12 settembre 2023. Il dibattito che si è sviluppato in quella sede intorno alla questione criminale, allargando lo sguardo verso una “criminologia del sud”, si è mosso all’interno del quadro teorico delineato dai contributi pubblicati nel volume (il numero 2 del 2024) di questa rivista, intitolato Criminologie meridiane, ed ha toccato i profili della linea del colore e dei processi di razzializzazione in Europa e in Italia, di cui qui ci occupiamo, e le posizioni abolizioniste, alle quali sarà dedicato un successivo fascicolo.

Questo volume monografico affronta, infatti, il tema dell’intreccio tra processi di criminalizzazione e di razzializzazione oggi in Italia. Non si tratta solo di un tema poco affrontato nelle ricerche socio-giuridiche, che si sono soffermate maggiormente sulla discriminazione degli “stranieri”, anche a causa delle difficoltà legate alla mancanza di dati ufficiali sulla “razza” o l’“etnia”, presenti invece in contesti come quello statunitense. Il fatto è che la questione della “razza” – per esprimerci in termini sicuramente problematici ma per farci intendere – sta divenendo anche in Italia un aspetto cruciale dell’assetto socio-economico, politico e culturale del paese e non più eludibile.

Uno degli scenari dove sicuramente tale aspetto gioca un ruolo cruciale è quello del sistema penale e, più generalmente, di ciò che in questa rivista abbiamo convenuto di chiamare la “questione criminale”. La mancanza di dati ufficiali e più in generale di ricerca su questo tema, assieme alla rimozione collettiva dell’esistenza di un razzismo strutturale nel nostro paese, ha ostacolato la raccolta di evidenze empiriche su come la selettività del sistema penale, all’interno di società sempre più multietniche, si configuri progressivamente anche in termini “razziali”. La costruzione di allarme sociale intorno alla figura dei cosiddetti “maranza”, nel momento in cui scriviamo queste note, non è che l’ennesima emersione di tale fenomeno, legata a processi di criminalizzazione verso i giovani di seconda o terza generazione, spesso cittadini italiani.

Da questa prospettiva risulta importante porre in dialogo la criminologia critica con altre discipline, come gli studi critici su razza e bianchezza, e gli approcci postcoloniali. È per questo che abbiamo deciso di aprire il numero con un contributo di Gaia Giuliani, che, adottando un approccio di cultural studies, interpreta alcuni recenti omicidi di uomini “neri” alla luce del razzismo sistemico e strutturale presente in Italia. Successivamente, l’articolo di Melossi e Crocitti svolge un’analisi dei tassi di incarcerazione di migranti e minoranze etniche negli Stati Uniti, proiettandone, da una realtà di assai maggior respiro e

di più lunga durata, alcune ipotesi da saggiare sul caso italiano, mentre il saggio di Di Molfetta e Quassoli si concentra sulla costruzione dell'alterità all'interno del sistema giudiziario. Infine, il contributo di Mantovan, Ciuffoletti, Frosali e Marchio analizza la discriminazione delle donne rom nell'esecuzione penale esterna e intramuraria.

Dagli articoli emergono in modo trasversale una serie di questioni cruciali. In primis, viene evidenziato il legame di reciproca influenza tra il livello simbolico delle rappresentazioni e quello materiale delle pratiche, in questo caso le pratiche istituzionali all'interno del sistema della giustizia penale e del carcere. Come rilevato da Di Molfetta e Quassoli e da Mantovan et al., infatti, gli stereotipi presenti all'interno della società più ampia su immigrati e su rom e sinti influenzano gli operatori del diritto e sociali, riconducendoli entro categorie predeterminate ("il rom ladro", lo "spacciatore extracomunitario" ecc.), e attuando processi di "etnicizzazione della devianza". Questa dinamica, unitamente ai processi strutturali che determinano sovente una marginalizzazione socio-economica di migranti e minoranze etniche, si traduce poi in tassi di incarcerazione differenziati tra italiani e immigrati, oltre che tra immigrati al loro interno. A questo proposito, il saggio di Melossi e Crocitti evidenzia, in modo che emerge all'attenzione per la prima volta, come il tasso di incarcerazione degli africani in Italia sia di molto superiore ai tassi di detenzione non soltanto degli italiani ma anche degli stranieri provenienti da altre aree geografiche, venendo a coincidere grosso modo con quello degli afroamericani negli Stati Uniti, e ciò nonostante, come ben sappiamo, i tassi di incarcerazione nordamericani siano molte volte superiori a quelli italiani (ed europei in genere). In altre parole, la probabilità di persone di origine africana di trovarsi in carcere, in Italia, oggi, è simile a quella di persone di origine africana negli Stati Uniti, ed è quindi più alta di quella di persone "bianche" negli Stati Uniti, ma, anche, estremamente più alta di quella di persone "bianche" in Italia (visto che la probabilità dei "bianchi" di trovarsi in carcere, negli Stati Uniti, è assai più alta che non in Italia). Di fatto, quindi, la rilevanza della "razza" in congiunzione con processi di criminalizzazione e in particolare di incarcerazione sembra essere assai più alta in Italia che negli Stati Uniti, il che ci rinvia ad ipotesi, formulate ad esempio da Vanessa Barker in relazione ai paesi scandinavi, sull'importanza di elementi di "democrazia corporativa", aventi a che fare con l'omogeneità del "demos", in relazione all'operatività dei sistemi penali.

Dai contributi emerge l'importanza di prendere in considerazione, oltre alle differenze legate alla provenienza geografica, anche quelle connesse a classe sociale e genere, come mettono in luce i saggi di Giuliani e di Mantovan et al. Quest'ultimo, in particolare, adottando un approccio intersezionale evidenzia come le donne rom ricevano come misura alternativa quasi sempre la detenzione domiciliare, al contrario delle italiane. Si tratta di un dato sinora non

adeguatamente tematizzato, in parte a causa dell'assenza di statistiche ufficiali, riconducibile alla marcata eterogeneità delle cittadinanze delle persone rom presenti in Italia (cittadinanza italiana, cittadinanze di diversi paesi esteri, condizione di apolidia), che compromette anche la possibilità di analizzare in modo sistematico i tassi di incarcerazione di queste minoranze.

Un ultimo elemento di interesse che emerge da molti dei contributi è l'importanza di adottare un approccio diacronico nello studio dei processi di razzializzazione e di criminalizzazione. Come affermato da Giuliani, infatti, gli stereotipi contemporanei riesumano in parte "figure della razza" presenti nell'"archivio coloniale e nazionale della razza italiana". L'adozione di un approccio diacronico permette a Di Molfetta e Quassoli di mostrare elementi di continuità e discontinuità nei processi di alterizzazione degli imputati di origine immigrata e rom, e consente a Melossi e Crocitti di mettere in luce, tra le altre cose, la continuità di un discorso abolizionista come raccordo tra lotta alla schiavitù e superamento dell'incarcerazione di massa nel contesto nordamericano, la lotta cioè per quella che W.E.B. Du Bois chiamava "democrazia dell'abolizionismo", discorso che è stato ripreso, in chiave contemporanea, da Angela Davis e Ruth Gilmore.

Contiamo quindi, con questo volume monografico, di contribuire, dalla prospettiva che ci è propria della "questione criminale", a mettere al centro della discussione, non solo scientifica ma anche pubblica, un aspetto della questione sociale, quello cosiddetto della "razza", che ci sembra stia diventando di saliente rilevanza in molti aspetti della società italiana e, più in generale, europea.

Dario Melossi, Claudia Mantovan, Stefania Crocitti